

SPINETOLI:

CLAVICOLA DI SALOMONE CONTRO UN PAPA... DI CERA

È il 17 agosto 1611. Il papa Paolo V ha creato undici nuovi cardinali. Tra i neoporporati figura P. Felice Centini, il procuratore generale dei Conventuali, nato a Polesio, paesino arroccato alle falde dell'Ascensione.

Ad Ascoli la notizia giunge e rimbalza festosa come cento "spari" di S. Emidio. Le autorità municipali non perdono tempo. Ecco due ambasciatori dal Papa e dal cardinale, per i ringraziamenti e le felicitazioni. Con insolita efficienza, organizzano "pubbliche allegrezze con fuochi e luminarie per tre sere continue". Non si bada a spese: 700 scudi all'eletto, 300 alla sorella Angela, 25 — perché no? — a quel Pennacchietto, che per primo ha portato in città la favolosa notizia.

Alla gioia si aggiungono i sogni. Se oggi il Centini è cardinale, domani potrebbe diventare Papa. Non ha forse tutti i requisiti per cingere la tiara? Le autorità sono convinte: la cattedra di Pietro è a portata di mano. Scrivendo al neoeletto, dichiarano apertamente di prevedere "nella nova dignità le faville di maggiore esaltazione".

Se autorità e popolo gioiscono e sperano, chi maggiormente si culla nei sogni più esaltanti è il capitano Giacinto Centini, nipote del cardinale. Egli già vede il suo grande zio all'ombra dei flabelli, sul trono papale. Ma alla morte di Gregorio XV, la grande speranza si muta in una profonda delusione. Il nuovo Papa sarà Maffeo Barberini, col nome di Urbano VIII.

Due ambasciatori vanno a rendere omaggio all'eletto. Uno è il capitano Giacinto, che a malincuore si china a baciare, anche se è certo che tra breve bacerà i sacri piedi dello zio. Non rimane che attendere. Il predecessore di Urbano VIII è morto così presto... Il nuovo Pontefice non vorrà mica battere S. Pietro? Del resto, Orazio Morandi, l'abate di S. Prassede, ha parlato chiaro: in base ai

suoi calcoli astrologici, la fine di questo Papa è imminente.

Ma nonostante tali sinistre previsioni, Urbano VIII continua ad essere sano e robusto; la sua giovane età (56 anni) fa pensare a un pontificato non breve. Il capitano Giacinto incomincia ad avvertire un non so che, come un'irresistibile impazienza; quella speranza che tanto gli aveva sorriso, ora impallidisce; un qualcosa di cupo, di sinistro, come la punta di un iceberg, vince ogni sua resistenza psicologica. La decisione è presa: a tutti i costi, si sgombrerà la via all'investitura dello zio. Ma cosa fare? Nel delirio dei torbidi pensieri, gli balena un'idea; gli si profila un piano. Non c'è forse a Corropoli quell'eremita, quel Bernardino da Montalto? È il negromante che ci vuole. Basta un suo cenno, e tutti i demoni sono attorno a lui, pronti ai suoi comandi. Perché non chiamarlo subito? Perché non mettere alla prova le sue riconosciute capacità?

La risposta dello stregone a Giacinto è agrodolce: Urbano VIII vivrà a lungo, ma lui, il negromante, è in grado di farlo sparire su due piedi! Occorrerà, tuttavia, l'opera di altri due esperti in arti magiche: Domenico Zampone di Fermo e Cherubino d'Ancona. Già fervono i preparativi: un fabbro deve forgiare un coltello simile alla clavicola di Salomone, dove vanno incisi con punteruolo benedetto nomi di angeli e di demoni; una vergine deve tessere un lungo filo di lino, altri approntare una statua di cera, la caricatura di Urbano VIII. Il luogo per il sacrilego rito è già fissato: la villa dei Centini di Spinetoli.

A sera inoltrata il capitano Giacinto e i negromanti scendono, silenziosi, nel sotterraneo, per mettere in atto le arti bene apprese dalla maliarda Sagana e da Canidia, di oraziana memoria. Si traccia prima un grande cerchio con il filo di lino, al centro un fuoco vivace e gagliardo, sul quale si sospende la statua di Ur-



Busto in marmo del cardinale Centini eseguito da Lazzaro Morelli (1602 - 1690) oggi presso la Civica Pinacoteca di Ascoli Piceno.

bano VIII con mitra, stola ed altri paludamenti. Quindi si scandiscono reiterati scongiuri con litanie blasfeme e, mentre le lingue vogliose del fuoco avvolgono la preda, ecco Cherubino vibrare con la clavicola di Salomone colpi forsennati contro il papa... di cera.

Il fuoco ha compiuto ormai la sua parte; la statua si è liquefatta a poco a poco. Anche le energie vitali del Papa si saranno lentamente affievolite... L'attesa si fa ansiosa, Bernardino lo ha detto: tra poco apparirà il demonio a portare la lieta... novella. Ma il tempo passa; già si sente qua e là il canto del gallo. Il capitano Giacinto teme che qualcosa non abbia funzionato; si irrita e minaccia. L'astuto Bernardino subito lo placa: mai potrà apparire il demonio in un luogo contaminato da omicidio...

Alla malora! Ma nessuno desiste dall'impresa. Si pensa a un'altra sede: una casa colonica della valle del Tronto. Senonché motivi di prudenza consigliano di spostarsi altrove. Perché non andare addirittura a Corropoli? qui si ripetono i soliti riti e formule magiche, secondo il libro del comando. Ma anche questa volta l'appuntamento col demonio fallisce. Di chi la colpa? Fuori fa cattivo tempo, diluvia. La spiegazione di

Bernardino non si fa attendere: con quel tempaccio, satana non poteva rischiare di bucarsi qualche malanno...

I quattro non si perdono di coraggio. Si consigliano e stabiliscono di trovare sette ministri di culto, come i sette vizi capitali. Uno di essi, a sorte, dovrà sacrificare allo spirito del male. La messa nera entro cinque giorni.

Intanto si banchetti, si faccia un lieto simposio, la gioia tocchi le stelle. Il capitano Giacinto non ha fatto forse intravedere ai commensali il fascinoso cappello cardinalizio?

Ma ecco il rimorso, la crisi. Ecco la paura impadronirsi di Domenico e l'enormità della colpa gravargli pesantemente la coscienza. Corre allora a liberarsi di quel peso, e tutto denuncia al sant'Ufficio. Gli inquisitori non perdono tempo. Si cercano i responsabili; si fa il processo. Tutti riconoscono l'errore, si pentono, si riconciliano. Seguono le condanne per gli imputati maggiori (1635): il capitano Giacinto viene decapitato, Bernardino e Cherubino, dopo l'impiccagione, vengono bruciati, e le loro ceneri disperse nel Tevere.

Così il sortilegio, iniziato come sacrilega farsa, finisce in una vera tragedia.

Ippolito Brandozzi